

...MAMMA,
NON DIRE
FROTTOLE...

Avrei una domanda...

«Ci andiamo più tardi». «Non ho con me il portafogli». «Guarda che arriva il babau». Le **bugie bianche** servono (molto) ai genitori per evitare capricci. Ma ai bambini fanno bene?

di Rossana Campisi

«Ma mamma! Non mi avevi detto che se mangiavo i broccoli uscivamo insieme?». Chiara, 5 anni, capelli biondi un po' raccolti, ha occhi tristi e muso lungo. Saluta la mamma che esce, ma assicura che «torna tra poco». La solita riunione di lavoro imprevista ha mandato all'aria la promessa di uscire insieme. Ecco allora la "bugia bianca", quella che vorrebbe essere innocente. Non premeditata ma indubbiamente utile, serve a mitigare i sensi di colpa e a non uscire di casa nel pieno delle crisi di pianto di Chiara.

Sono le non verità strumentali. Dette per impazienza, imbarazzo o inadeguatezza. Ma sono sempre necessarie? Fanno bene ai figli? A queste domande hanno risposto 200 famiglie coinvolte dall'*International Journal of Psychology* in uno studio che confronta il sistema educativo Usa con quello cinese. In conclusione, le cosiddette mamme tigre orientali considerano le menzogne un pragmatico mezzo per ottenere risultati. Da noi però il dibattito rimane ancora acceso.

LA VERITÀ (TI) FA MALE

«A me l'ossessione della verità spaventa, credo che ogni genitore abbia il diritto di tenerla per sé. A volte è anche un bisogno di intimità». Teresa Ciabatti è una scrittrice esperta di segreti di famiglia (vedi *Il mio paradiso è deserto*, Rizzoli, in uscita il 20 marzo). Ma è anche la mamma di Agata, tre anni: «Sono una che promette "se non piangi, ti compro i pattini" e poi non lo fa. Non ho pazienza, e qualche volta so di non essere all'altezza. Ma non credo sia sempre negativo, il "non detto" a volte protegge dal dolore. Dov'è scritto che la ragione stia dalla parte della verità?». Di parere opposto Alberto Pellai, psicoterapeuta dell'età evolutiva e scrittore (*Le nuove sfide dell'educazione in 10 comandi*, FrancoAngeli): «I bambini hanno bisogno di sicurezze e non di menzogne; se non le ricevono dai genitori, le chiederanno un giorno allo psicologo».

SCUSA, MA ORA NON POSSO

Mai sottovalutare dunque le omissioni facili. «Generano ansia, rendono il mondo imprevedibile agli occhi dei piccoli e

inseguono che le ultime persone di cui fidarsi sono i genitori», aggiunge Pellai.

E cosa dire davanti alle domande su temi tabù? Barbara Summa, mamma e traduttrice trapiantata ad Amsterdam, fornisce qualche dritta nella guida semiseria *La risposta del cavolo (Exòrma)*: «Io rispondo a tutto e assecondo anche il gioco del perché. Se capisco però che a quell'età non comprenderebbero, più che minimizzare mi astengo e dico: "A questa cosa non posso rispondere ora"», precisa Summa. E per quell'ora d'assenza, ecco il trucco: «Un timer, consigliato nei consultori olandesi per insegnare il senso del tempo. Anche per i videogiochi, si usano, ma solo per un'ora. Cronometrando il tempo, lo rispettiamo tutti. Del resto, la più grande menzogna per un genitore è fingere di essere perfetto agli occhi dei figli», conclude. Su questo Pellai non ha dubbi: «Viviamo in una società che ci dice: sii felice e non soffrire. Sembra ovvio che i genitori mascherino il dolore ai figli, e che un giorno loro faranno lo stesso, ma questo non è proteggersi a vicenda, è farsi del male». Attutire allora è un po' come mentire? «Direi di sì. Non ha senso dire che una persona è in cielo o in viaggio, se è morta. E perché nascondere la separazione dei genitori, mettendo in campo scuse di lavoro? I genitori faticano a gestire le reazioni negative. Se si allontanano, mentono per evitare il pianto dei primi cinque minuti. Il punto è che poi a rimanere soli sono i bambini».